



Maria Rita Consolaro

Docente a contratto di Lingua Ispano-americana,
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Jimena Néspolo

Scrittrice

Jimena

Parlando della sua ultima pubblicazione, il romanzo *Cuando florezcan los agapantos*, è evidente che ci troviamo di fronte a strategie narrative complesse e ricercate. Per esempio, i diversi quaderni che compongono l'opera sono presentati in ordine cronologico inverso. Questa scelta, inoltre, favorisce l'acostamento al genere del diario senza mai manifestarlo pienamente. C'è, quindi, anche un'inevitabile ambiguità nella sua scrittura. A cosa si deve tutto ciò? Come è stato scelto, pensato e messo in atto questo processo creativo?

Nella scrittura del diario, che implica che ci sia un soggetto che scrive, si considera che un qualcosa, degno di essere scritto, vada registrato. Non è questo il caso di Leonarda, che è un personaggio assolutamente minore. Inoltre, il suo ultimo quaderno, che è il primo a essere stato scritto e che dovrebbe risalire al 1954, è scritto male. È intraducibile nel senso che non è traducibile dall'Intelligenza Artificiale, perché è una scrittura perennemente straniante. Questa narratrice non ha coscienza di stare scrivendo un diario, sta solo cercando di imparare una lingua e di annotare la sua esperienza vitale. Quindi, i quaderni che abbiamo sono tentativi decisionali di una lingua. La letteratura di oggi è troppo codificata. I generi letterari sono eccessivamente codificati e solamente

guardando la copertina sappiamo se si tratta di un giallo o di un horror, sappiamo già ciò che leggeremo. E questo, dalla posizione di lettrice, lo trovo assolutamente deludente.

Ho dovuto studiare molto per ricreare quella voce che riferisce eventi storici a partire da una posizione marginale. Mi riferisco al tema della Teologia della Liberazione, movimento sviluppatosi negli anni Sessanta in America Latina che promulgava un ruolo più impegnato e politico della Chiesa. Casimiro, il fratello di Leonarda, è collegato a questa linea ideologica che mette in discussione il cattolicesimo. Anche la militanza proviene da un luogo marginale, perché Leonarda aveva vissuto un'infanzia molto difficile a causa delle persecuzioni naziste in Polonia. Pertanto, la sua esperienza della dittatura argentina è mediata da altri pericoli già vissuti. Mi è sembrato stimolante vedere come questi personaggi potevano percepire un cambiamento che gli argentini, forse, non sentivano. Lo sguardo straniero avrebbe potuto dirci qualcosa di più del tipico romanzo sui *desaparecidos*.

Ci sono molti studiosi che, in America Latina, hanno teorizzato la relazione che esiste tra scrittura e colonizzazione (Walter Mignolo, Antonio Cornejo Polar, Ángel Rama, Martin Lienhard), vale a dire il ruolo

di dominio della scrittura alfabetica all'interno di società indigene prevalentemente orali. Nel suo libro, mi sembra che Leonarda rovesci questa situazione grazie a una scrittura che nasce dallo spazio marginale a cui appartiene...

Il fatto di presentare i diversi momenti di acquisizione di una lingua e di farlo, allo stesso tempo, da una posizione femminile e marginale, che si definisce continuamente in base al suo rapporto con lo spazio domestico e con il discorso della Chiesa, è senz'altro significativo. Di conseguenza, l'acquisizione linguistica verrebbe decolonizzata attraverso la scrittura. Questa è stata una delle ragioni per cui ho deciso di scrivere i quaderni a partire dalla visione di Leonarda, sorella del protagonista maschile, Casimiro. In un romanzo tradizionale, appartenente, ad esempio, alla letteratura canonica latino-americana, gli scrittori sono uomini che hanno una prospettiva del mondo androcentrica molto centralizzata, oltre a esercitare un discorso di potere. Non so fino a che punto questi scrittori possano decolonizzare il discorso, offrire una visione alternativa. La scrittura di Leonarda, invece, mi permetteva tutto questo: offrire la trama di questa visione. Però, al contempo, c'è la macrostoria che struttura i quaderni, vale a dire quella dello storico che li riceve e trascrive. Inizialmente, avevo pensato solo ai quaderni di Leonarda ma, in un secondo momento, mi è sembrato necessario aggiungere una voce alternativa che provocasse un dissidio, una resistenza. Perché di fatto devo confessare che avevo cercato, senza successo, di pubblicare i quaderni prescindendo da questa voce di cornice. Con il passare degli anni, mi sono resa conto che c'era un qualcosa di intollerabile nella voce di Leonarda che nessuno riusciva ad accettare, nemmeno le case editrici indipendenti. Non solamente perché si trattava di una scrittura dell'errore. C'era qualcosa di veramente insopportabile per la tipologia di discorsi funzionali. Ho trovato quindi la voce dello storico, in grado di interpellare e di disapprovare la scrittura di Leonarda. Per di più, c'è

un qualcosa che mi affascina nella storia di questa donna che è assolutamente minore e che sviluppa tutte le strategie del margine, le strategie del debole per sopravvivere, nel rapporto con suo fratello, nel rapporto con il discorso della Chiesa. E allo storico, che riceve questi quaderni negli anni Novanta, tutto ciò disturba. Proprio in quegli anni c'era un'espansione della letteratura trasgressiva, di dissenso. Dopo tutta la letteratura della seconda metà del XX secolo, anche nella letteratura c'è un dover essere; esisteva già Bolaño ed esisteva già uno spazio per la donna: per la donna morta, soprattutto.

Si è detto che una delle particolarità di questo romanzo è, per l'appunto, la sua struttura. Nel libro troviamo questo storico che raccoglie, ordina e trascrive i quaderni di Leonarda. Secondo il filosofo francese Derrida, l'archivio trasmette il significato di conservazione e, allo stesso tempo, quello di perdita e distruzione. Questo, in qualche modo, accade in *Cuando florezcan los agapantos*. Da una parte, abbiamo i quaderni di Leonarda ma, dall'altra, sappiamo che Leonarda alla fine scompare. Il suo è un archivio rilevante non solo per il suo significato di memoria e di emancipazione, ma anche per quello di morte e sottrazione...

Sì, la nozione di archivio implica che si tratti di un documento, di un'evidenza di qualcosa che manca. C'è un'aporia lì, trattandosi di un resto che non fa altro che mettere in evidenza tutto ciò che è mancante. Inoltre, è colmo di vuoti, di domande. Forse possiamo solo rispondere con delle riflessioni, ed è lì che sta il compito del critico o il compito del narratore, che è la narrazione. Quello a cui sta facendo appello lo storico è che qualcuno raccolga quei documenti e ne faccia un racconto. Come se l'unica forma di esistere che hanno le società fosse quella di elaborare, in ogni nuova epoca, un racconto proprio delle esperienze passate. Se non altro, io la vedo così. Questa è un'esperienza che riguarda ogni generazione.



Non serve a niente il discorso critico che è stato fatto sulla letteratura se non siamo capaci, come critici o come lettori, di articolare nel nostro presente un racconto proprio del nostro stare nel mondo. Nel lavoro d'archivio, ordinare ciò che è stato raccolto è una forma di elaborare una narrazione. Anche il montaggio è un modo per costruire racconti e la letteratura, perlomeno la letteratura che ho praticato negli ultimi anni, lavora con gli archivi come un modo per costruire racconti. Siamo in un'epoca in cui ci troviamo di fronte a una costante contaminazione di storie, a una contaminazione di segni nei social network, in diverse piattaforme, nella vita, nella nostra eccitazione quando, per strada, assistiamo a una moltitudine di segni. Mi sembra che la letteratura di oggi debba utilizzare in modo più cifrato questa miriade di narrazioni nella sua costruzione del racconto. Il lettore contemporaneo utilizza queste narrazioni nella sua quotidianità, nella comunicazione tramite WhatsApp, nei *meme*. Quindi, mi sembra che la letteratura dovrebbe permearsi di tutti questi dispositivi narrativi. Questo è quello che ho cercato di fare con *El pozo y las ruinas* (Libros de Lince, 2011), dove ci sono una quantità di trucchi tecnologici e di velocità. Leonarda non me lo permetteva per il fatto di essere datata, ma quando scrivo mi piace giocare con questo. Certo è che i dispositivi narrativi devono restare nella letteratura perché, altrimenti, un libro può solo aspirare a convertirsi in un territorio saccheggiato da Netflix o da altre piattaforme. Ci sono molti scrittori che hanno come grande aspirazione quella di arrivare a un adattamento cinematografico dei loro libri. Non è il mio caso, non mi interessa. Sento che, per me, non sarebbe mai possibile. Per me, la letteratura è un dover essere che mi riempie, ma siamo troppo abituati e troppo comodi con una letteratura che tende a tramutarsi in serie televisiva. C'è uno stato di tranquillità, di falsa tranquillità, nella letteratura, nei festival letterari, che credo c'entri con tutto questo. Cos'è la letteratura? Penso che le nuove generazioni debbano chiederlo.

Qual è la sua opinione rispetto alla letteratura argentina contemporanea in Argentina e in Europa? In Europa la letteratura argentina è condizionata dal potere, ossia dalle case editrici. E cosa ci può dire su Batata Libros, la casa editrice con cui ha pubblicato *Cuando florezcan los agapantos*?

Il potere condiziona ciò che dobbiamo considerare letteratura. È per questo che porto sempre avanti il progetto della rivista culturale *Boca de sapo*, uno spazio per riflettere sul legame tra l'arte e le condizioni materiali e simboliche che ne rendono possibile l'esistenza. Batata Libros è un'impresa editoriale molto piccola che è nata da poco nella città dove vivo, Pilar (Argentina). Trovo meraviglioso che il mio desiderio di pubblicare il romanzo si sia concretizzato con Batata Libros, dove lavorano molti giovani. Può sembrare stupido ma, quando hai 50 anni, il fatto che qualcuno di 20 anni più giovane ti legga e che non scarti il libro è un qualcosa di molto importante. Se il libro non viene considerato significativo da qualcuno che ha due decenni meno di te, forse non vale la pena pubblicarlo. Quando si è realizzata la pubblicazione in questa piccola casa editrice, ne sono stata pienamente felice.





Jimena Néspolo

Jimena Néspolo (Buenos Aires, 1973) rappresenta una delle voci più rilevanti della letteratura argentina contemporanea. Ha ottenuto un dottorato in Lettere presso l'Università di Buenos Aires e, attualmente, si divide tra il lavoro di ricerca al CONICET (Consejo Nacional de Investigaciones Científicas y Técnicas) e la sua attività di scrittrice di poesia e narrativa. È inoltre direttrice della rivista *Boca de Sapo*, che diffonde in tutto il mondo temi di dibattito critico e culturale. Jimena Néspolo ha presentato all'Università Ca' Foscari il suo ultimo romanzo *Cuando florezcan los agapantos* (Batata Libros, 2025) il 14 ottobre 2025. L'incontro è stato organizzato dall'Archivio Scritture Scrittrici Migranti e dal Progetto Lei. *Cuando florezcan los agapantos* è la storia di Leonarda che, a causa delle persecuzioni naziste, dalla Polonia emigra nella campagna argentina. La storia di Leonarda si incrocia con molte altre storie personali e, soprattutto, si intreccia con la Storia, dal nazismo fino alle avvisaglie della dittatura argentina. È, soprattutto, la narrazione di una donna ai margini della società che sfida, dalla sua quotidianità, i limiti che le sono stati imposti.